



CONFINDUSTRIA

DDL di conversione del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50,
recante misure urgenti in materia di politiche energetiche nazionali,
produttività delle imprese e attrazione degli investimenti, nonché in
materia di politiche sociali e di crisi ucraina.

Commissione riunite Bilancio e Finanze

Camera dei Deputati

Audizione Parlamentare

25 maggio 2022

Gentili Presidenti, Onorevoli Deputati,

ringrazio le Commissioni per avere invitato Confindustria a questa audizione.

1. Quadro macro-economico e valutazioni generali

Il Decreto Aiuti si inserisce in un momento di grande incertezza sulle prospettive dell'economia, a causa dell'invasione russa dell'Ucraina.

Le conseguenze della guerra vanno ben oltre la portata diretta delle sanzioni e investono tutti i diversi aspetti dell'ecosistema in cui operano le nostre imprese.

L'economia italiana ha subito una pesante battuta d'arresto all'inizio del 2022 (-0,2% nel primo trimestre), dopo l'ottimo rimbalzo messo a segno nel corso del 2021, che ci aveva avvicinato ai livelli pre-pandemia. Lo scoppio della guerra, infatti, ha amplificato una serie di problemi che stavano già complicando lo scenario per l'attività economica in Italia e in Europa, fin dallo scorso anno: rincari di energia e altre materie prime (+597% il gas nell'aprile 2022 da fine 2019, +61% il petrolio, +67% le commodity non energetiche), scarsità di materiali e difficoltà nelle catene di approvvigionamento. L'impatto sulle catene globali del valore è e sarà molto pesante e occorrerà del tempo per ricostruire nuovi equilibri.

In particolare, l'aumento dei prezzi delle commodity ora sembra destinato a essere più persistente di quanto si prospettasse prima del conflitto: i prezzi dovrebbero restare molto alti per tutto il 2022 e ancora nel 2023.

Gli enormi rincari stanno impattando sui costi delle imprese, in Italia ancor più che negli altri paesi europei, assottigliando i margini, in alcuni casi fino a zero. Secondo le stime del nostro Centro Studi, a causa del balzo dei prezzi, i costi energetici della manifattura italiana sono cresciuti di 27 miliardi di euro rispetto al periodo pre-crisi (+68 miliardi nell'intera economia).

Ciò avviene, peraltro, in una situazione in cui, sia nell'industria sia nei servizi, molte imprese sono ancora in sofferenza sul fronte della liquidità, non essendo ancora ritornate sui livelli pre-Covid in termini di fatturato e di cash-flow.

In linea con i precedenti interventi, il DL Aiuti è connotato ancora da misure di breve respiro, sebbene si intravedano primi elementi strategici sul fronte dell'energia. In tale prospettiva, sono positivi gli interventi in materia di rinnovabili, in particolare per la semplificazione delle procedure autorizzative e per l'individuazione delle aree idonee.

Da segnalare anche il potenziamento dei crediti d'imposta per le imprese energivore e gasivore, sebbene si confermi la natura congiunturale di tali interventi e non manchino criticità applicative. Limitata a un innalzamento dell'aliquota, invece, la modifica al contributo straordinario sugli extra-profitti del settore energetico, la cui disciplina è ancora bisognosa di incisivi interventi diretti ad eliminare distorsioni rispetto all'obiettivo perseguito.

Alcune misure riguardano la revisione dei prezzi per i contratti pubblici di lavori, ma resta assente un meccanismo di rinegoziazione dei prezzi per gli appalti pubblici di servizi e forniture attualmente in corso di esecuzione, più volte sollecitato da Confindustria.

Riguardo al sostegno alla liquidità, il DL punta sulle garanzie pubbliche, ma le scelte compiute non appaiono del tutto soddisfacenti, in quanto hanno una portata ben inferiore rispetto alle esigenze dettate dall'emergenza e alle possibilità consentite dal Quadro europeo in materia di aiuti.

Sul capitolo lavoro, gli interventi non sono in linea con la sollecitazione di Confindustria di un taglio strutturale del cuneo contributivo. Infatti, il DL si limita a introdurre un sostegno "una tantum" di 200 euro a favore di lavoratori dipendenti, pensionati e altre categorie entro determinate soglie reddituali (35.000 euro) e al rispetto di specifiche condizioni.

C'è dunque ancora bisogno di risposte lungimiranti.

È compito delle classi dirigenti disegnare una rotta per il cambiamento: l'insieme di **regole** che hanno disciplinato la **globalizzazione**, creando nel tempo un pianeta più prospero e avanzato, sono sottoposte a uno stress dal quale usciranno profondamente mutate; probabilmente la globalizzazione sopravviverà anche a questa crisi, ma cambierà pelle, come già avvenuto in passato, per cui sta alla politica guidare i nuovi scenari.

A livello europeo, un segnale positivo è arrivato con la recente proposta della Commissione sul Repower EU, ne stiamo approfondendo i contenuti, per poter esprimere un giudizio ponderato al riguardo.

A livello nazionale, il Governo e il Parlamento hanno senza dubbio messo in campo risorse importanti¹ per fronteggiare l'eccezionalità della crisi. Tuttavia, i circa 30 miliardi stanziati da gennaio a oggi sono stati destinati quasi del tutto a mitigare gli effetti dell'emergenza per i primi sei mesi del 2022, nel presupposto che, a partire dall'estate, la situazione economica si normalizzi. Condizione, quest'ultima, che sappiamo già non potrà avverarsi.

¹ Se consideriamo il solo DL Aiuti, le misure espansive in esso contenute riguardano per lo più maggiori spese e ammontano a 16,5 miliardi di euro nel 2022, 5,4 nel 2023, 3,9 nel 2024 e 3,5 nel 2025. A sostegno delle imprese sono destinati 4,9 miliardi nel 2022 (3,2 nel 2023, 1,9 nel 2024 e 1,7 nel 2025), tra cui:

- 3 miliardi per il contrasto al caro-materiali nei lavori pubblici (2,75 nel 2023 e 1,5 nel 2024 e nel 2025);
- 1,4 miliardi per interventi in tema di energia (incrementi ed estensione crediti d'imposta);
- 250 milioni per misure di liquidità per sostenere le imprese danneggiate dal caro-energia.

Ulteriori risorse, inoltre, sono previste a partire dal 2023 per il rifinanziamento del fondo IPCEI (complessivi 500 milioni) e la proroga del superbonus (370 milioni totali).

Le coperture sono pari a 8,2 miliardi nel 2022 (1,3 nel 2023, 1 nel 2024 e 1,5 nel 2025) e derivano per 6,5 da maggiori entrate, derivanti solo per quest'anno dal contributo straordinario sugli extra-profitti delle imprese operanti nei settori dell'energia elettrica, gas e petrolifero, e per 1,7 da minori spese.

Tale incertezza, considerate le fisiologiche esigenze di programmazione dell'attività d'impresa, rischia di vanificare la stessa efficacia delle risorse finora stanziare. Per questo, riteniamo sia essenziale costruire una visione complessiva che, in stretta connessione con l'Europa, persegua almeno 4 obiettivi fondamentali: garanzia degli approvvigionamenti energetici e sviluppo delle fonti rinnovabili; misure di compensazione per lo shock dei prezzi energetici; realizzazione delle riforme previste dal PNRR; riduzione del costo del lavoro.

Questi interventi, alla luce dello scenario attuale, appaiono inderogabili e condizionati da margini d'azione ristretti.

Sul futuro si addensano numerosi elementi di incertezza che non consentono temporeggiamenti: non solo rispetto alle dinamiche del conflitto e agli approvvigionamenti energetici, ma eventualmente, a stretto giro, anche con riguardo all'aumento dei prezzi alimentari, soprattutto nei paesi in via di sviluppo e all'incremento delle pressioni migratorie che potrebbe derivarne; rispetto alle sfide di politica monetaria, tra contenimento dell'inflazione e sostenibilità del nostro debito pubblico; rispetto alla situazione sanitaria e all'andamento della pandemia su cui in prospettiva, nessuno ha ancora certezze.

A) Garanzia degli approvvigionamenti energetici e sviluppo delle fonti rinnovabili

Sul primo tema, quello energetico, come accennato, si intravede la strategia che il Governo intende seguire per sostenere la diversificazione delle fonti, strategia che andrà verificata sulla base del Piano annunciato dal Ministro Cingolani e dal Presidente Draghi.

In proposito, nella recente informativa resa in Parlamento, il Ministro ha anticipato le tre priorità dell'azione di Governo: *i)* il riempimento degli stoccaggi in previsione dell'inverno 2022/2023; *ii)* il completamento della campagna di diversificazione degli approvvigionamenti di gas da altri Paesi, per rimpiazzare i 29 miliardi di metri cubi di gas importati dalla Russia; *iii)* il rafforzamento del processo di decarbonizzazione e, quindi, di accelerazione dello sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Al contempo, occorre considerare che, come evidenziato dal Ministro, l'implementazione del Piano dipenderà anche da diversi fattori di matrice sovranazionale, il cui andamento è al momento solo in parte prevedibile e comunque in continua evoluzione: primo fra tutti, il momento in cui si verificherà l'interruzione della fornitura di gas russo, che potrebbe avere rilevantissime conseguenze, a partire da quelle sugli stoccaggi nazionali.

In questo contesto, riteniamo quindi fondamentale dare la più celere attuazione alle misure già approvate per legge, facendo sì che esplichino il prima possibile i loro effetti. Il riferimento è, anzitutto, alle due misure riguardanti il gas e l'*electricity release* ai settori industriali approvate con la conversione del c.d. DL Energia 1.

Nel caso del gas naturale, segnaliamo che la misura strutturale relativa alla produzione nazionale (peraltro tra le priorità suggerite agli Stati membri anche dalla proposta RepowerEU) avrebbe dovuto completare il suo iter di attuazione lo scorso 9 maggio.

Ci appaiono significative le misure per la realizzazione di **nuova capacità di rigassificazione**, che prevedono semplificazioni e accelerazioni procedurali per la realizzazione di opere e infrastrutture connesse, anche attraverso la nomina di Commissari straordinari.

Sempre per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, il DL prevede utilmente anche un regime derogatorio per la gestione di **impianti di generazione di energia elettrica** con potenza termica nominale superiore a 300 MW che utilizzino carbone od olio combustibile.

In merito alle misure di semplificazione contenute nel DL, ribadiamo l'apprezzamento per gli interventi di accelerazione delle **procedure autorizzative** per gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Tra le altre, sono in linea con le istanze di Confindustria le misure adottate in materia di **aree idonee**: si tratta di interventi che determinano le condizioni per facilitare, stavolta in via strutturale, il processo di diversificazione delle fonti e i relativi investimenti.

Con l'obiettivo di massimizzare tutte le soluzioni a disposizione per evitare fermate produttive ed effetti a catena sulle filiere industriali italiane, **proponiamo di velocizzare anche le procedure per il passaggio, sia pure temporaneo, dal gas ai vettori alternativi** (es. olii combustibili, combustibile da biomassa, combustibile solido secondario) da parte delle industrie che possono farlo per il soddisfacimento del loro fabbisogno energetico.

B) Misure di compensazione per lo shock dei prezzi energetici

Il potenziamento dei **crediti d'imposta a sostegno delle imprese energivore e gasivore** è apprezzabile, ma continua a configurarsi come un intervento di breve periodo, coprendo al massimo il secondo trimestre dell'anno. Inoltre, manca il necessario riferimento anche all'energia elettrica prodotta e autoconsumata, attualmente ricompresa nel sostegno alle imprese energivore solo per il secondo trimestre 2022. Sarebbe opportuno estendere la misura anche al primo trimestre.

Non mancano criticità applicative in relazione al credito energia, che rendono in molti casi complesso addivenire ad una individuazione certa del beneficio. Anche in considerazione del limite temporale all'utilizzo di questi crediti, fissato al 2022, sarebbero opportuni ulteriori e rapidi chiarimenti. Inoltre, considerato il persistere di segnali di prezzo ancora elevati per tutto il 2023, riteniamo che la misura andrebbe estesa ai prossimi due trimestri.

A tali crediti se ne aggiunge uno nuovo a sostegno degli **autotrasportatori** che svolgono attività di autotrasporto merci, con veicoli di massa uguale o superiore a 7,5 tonnellate, che sarà riconosciuto nella misura del 28% della spesa sostenuta nel primo trimestre del 2022

per l'acquisto del gasolio impiegato in veicoli di categoria euro 5 o superiore. Il credito può essere usato solo in compensazione, ma è cumulabile con altre agevolazioni e richiede di essere autorizzato dalla Commissione UE.

Pur condividendo la finalità della misura, si segnala che essa è basata su una discriminazione non condivisibile, poiché l'agevolazione è riconosciuta solo al trasporto stradale di merci e non anche di passeggeri. Proprio in funzione dell'approvazione della Commissione UE, sarebbe opportuno eliminare tale discriminazione e **includere anche il trasporto passeggeri**.

Sempre con riferimento alle misure compensative per il caro energia, si segnala l'esigenza di prolungare almeno fino al secondo trimestre 2022 il credito d'imposta per l'acquisto di carburanti per l'esercizio dell'**attività agricola e della pesca** (previsto dal DL n. 21/2022), ambito in cui perdurano le difficoltà; si tratta, tra l'altro, di un impegno assunto dal Governo con un ordine del giorno votato proprio in sede di conversione del DL 21/2022.

Per quanto riguarda gli **extra-profitti**, il DL si limita, nella sostanza, ad innalzare la percentuale di calcolo del prelievo, ma segnaliamo, anche in questa sede, l'inadeguatezza dell'attuale formulazione della norma nell'individuare in modo corretto gli extra-profitti e nell'intercettare esclusivamente le imprese che li hanno conseguiti.

È necessario, a tal fine, correggere le regole di calcolo della base imponibile per evitare di gravare ingiustificatamente anche su attività del tutto estranee alle dinamiche in corso per il settore energetico, colpendo anche quei soggetti che, dopo le difficoltà vissute durante l'emergenza pandemica, sono riusciti a ripartire e conseguire nuovi profitti grazie a virtuose strategie aziendali. Restano, poi, da valutare i profili di compatibilità costituzionale della norma, nella misura in cui è prevista l'indeducibilità del contributo ai fini delle imposte sui redditi.

Evidenziamo, infine, che la norma è entrata in vigore già prima della scadenza del periodo di osservazione per il calcolo del contributo, segnando un ulteriore elemento di criticità e distorsione, che non appare essere stato risolto dalle modifiche apportate dal DL. Infatti, anche la possibilità di scaglionare il versamento tra l'acconto di giugno e il saldo di novembre concederà solamente di dilazionare il carico, senza risolvere le numerose incongruenze cui si è fatto cenno.

C) Realizzazione degli investimenti e delle riforme previste dal PNRR

In questo contesto, unico nella storia recente, è fondamentale accrescere la produttività e il potenziale di crescita della nostra economia. La realizzazione degli investimenti e delle riforme previste dal PNRR costituisce un'occasione irripetibile per raggiungere tali obiettivi.

Come ricorda la Commissione europea, la piena realizzazione del Piano dipenderà anche dall'eliminazione delle strozzature che bloccano gli investimenti per la transizione verde e digitale, dalla revisione del sistema di tassazione e di quello giudiziario.

Quasi un terzo di milestone e target (154 su 520) indicati nel PNRR richiedono l'approvazione di "riforme". Tuttavia, ancora una volta, dobbiamo registrare un **rallentamento nella tensione riformistica**, favorito da interessi di parte e molto lontano dall'interesse generale del Paese.

Non si tratta solo di approvare le norme nei tempi previsti dal Piano, ma anche di dotarle di una qualità all'altezza dei temi affrontati e di preoccuparsi - già in sede parlamentare - della loro concreta implementazione. Ciò richiede un alto senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e sociali, che dovrebbero assumersi la paternità del percorso riformatore, pur nel confronto dialettico tra opinioni e soluzioni differenti.

Il cammino del DDL sulla concorrenza è emblematico di questo clima ostile ai cambiamenti strutturali, anche per i tentativi di depotenziamento della sua portata liberalizzatrice. Ci auguriamo che, anche grazie all'impegno del Presidente Draghi, l'esame parlamentare del DDL possa concludersi al più presto.

D) Riduzione del cuneo contributivo sul costo del lavoro

La piena realizzazione degli obiettivi di rilancio, sottesi anche al PNRR, passa altresì da un intervento strutturale di riduzione del cuneo contributivo sul lavoro volto a colmare il divario di competitività dell'Italia nei confronti dei principali Paesi europei.

Come noto, Confindustria ha presentato nelle scorse settimane una proposta di **taglio del cuneo contributivo**, concentrato sulle fasce a basso reddito, a vantaggio per due terzi dei lavoratori e per un terzo dei datori di lavoro.

Infatti, i rincari dei prezzi dell'energia e delle altre materie prime, oltre a ridurre i margini delle imprese, rendendo in alcuni casi non più conveniente produrre, stanno erodendo il potere d'acquisto delle famiglie. Pertanto, il taglio del cuneo contributivo consentirebbe di agire in chiave congiunturale per mitigare gli effetti dei rincari, ma avrebbe anche un importante impatto strutturale sulla competitività delle imprese, perché avvicinerrebbe il livello del cuneo fiscale e contributivo, ora molto più elevato in Italia, alla media europea.

Il DL non è in linea con questa proposta, in quanto introduce un bonus "una tantum" di 200 euro a favore di dipendenti, pensionati e altre categorie, entro determinate soglie reddituali (35.000 euro) e al rispetto di precise condizioni.

Il bonus è coperto anche con l'incremento dell'aliquota del contributo straordinario sugli extra-profitti, sul quale ho già avuto modo di soffermarmi.

Se davvero si intende intervenire per salvaguardare i salari dall'inflazione, è necessario agire tramite una **riduzione sensibile e strutturale degli oneri contributivi**.

2. Valutazioni specifiche

Mi soffermo ora su alcuni capitoli o valutazioni ulteriori.

A) Misure per il sostegno alla liquidità

Il provvedimento, in considerazione dei fabbisogni di liquidità determinati dalla crisi legata al conflitto russo-ucraino, avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per riproporre uno schema di intervento in tutto analogo a quello adottato a seguito della crisi pandemica con il DL Liquidità, sfruttando al massimo tutti gli spazi di manovra offerti dal nuovo Quadro Temporaneo di aiuti della Commissione europea.

Tale opportunità è stata presa in considerazione per le garanzie di SACE, sebbene con alcune scelte da rivedere anche al fine di evitare di spiazzare lo strumento con oneri non sostenibili. Ci si riferisce, in particolare, alla richiesta di una dimostrazione, da parte delle imprese, del danno subito per via della crisi, che andrebbe sostituita da un'autocertificazione come avvenuto per la crisi Covid; peraltro, la norma fa riferimento solo alle ripercussioni negative direttamente legate al conflitto, mentre la misura dovrebbe valere anche per quelle indirette. Inoltre, data l'onerosità dell'accesso allo strumento, manca un intervento volto a rendere gratuite le commissioni di garanzia per le PMI.

Troppo limitato è invece l'intervento sul Fondo di Garanzia per le PMI, che sfrutta gli spazi offerti dal Quadro Temporaneo solo per gli investimenti finalizzati alla realizzazione di obiettivi di efficientamento o diversificazione della produzione o del consumo energetico. Restano invece confermate le modifiche apportate all'operatività del Fondo dalla Legge di Bilancio, che ne avevano ridotto il supporto alle PMI sulla base di valutazioni effettuate in uno scenario completamente diverso dall'attuale.

Alla luce della nuova emergenza e considerata la capienza delle attuali disponibilità finanziarie del Fondo, il DL dovrebbe rafforzare nuovamente il Fondo prevedendo, almeno per tutto il 2022, la gratuità di accesso, l'innalzamento dell'importo massimo garantito da 5 a 10 milioni, l'estensione della copertura della garanzia alle Mid cap, il mantenimento delle percentuali di copertura ai massimi livelli consentiti dal nuovo Quadro Temporaneo sugli aiuti di recente varato dalla Commissione.

Inoltre, per quanto riguarda le PMI, i due regimi di intervento paralleli sopra richiamati risultano in parte sovrapposti, introducendo elementi di complicazione sia per le imprese, sia per le banche e riducendo l'efficienza complessiva della misura.

In prospettiva, con l'obiettivo di confermare e valorizzare una misura strategica a supporto dell'accesso al credito delle imprese, gli interventi tesi a rafforzare e ampliare il ruolo del Fondo attraverso l'estensione delle imprese beneficiarie e l'innalzamento dei massimali di garanzia dovrebbero essere resi strutturali.

Infine, vanno registrate in positivo le disposizioni tese a sbloccare l'attuazione dell'intervento di garanzia a condizioni di mercato da parte di SACE, che Confindustria sollecitava da tempo e che, una volta approvato a livello europeo, potrà consentire alle imprese di accedere a finanziamenti a lungo termine garantiti.

B) Contratti pubblici

Il DL interviene anche per far fronte alle difficoltà delle imprese nell'ambito dell'esecuzione dei **contratti pubblici di lavori**.

In particolare, è previsto l'aggiornamento dei prezzari regionali entro il 31 luglio 2022 e, nelle more, si applica un incremento fino al 20% dei prezzari aggiornati al 31 dicembre 2021 e in uso. Le nuove misure riguardano i contratti aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione entro il 31 dicembre 2021.

Esprimiamo forte preoccupazione per un intervento che, come nei precedenti provvedimenti, non tiene conto dell'impatto dei rincari delle bollette, dell'aumento incontrollato delle materie prime e delle crescenti difficoltà di approvvigionamento delle stesse anche per interi **comparti dei servizi e delle forniture**. Il rischio di un brusco arresto di importanti segmenti del mercato degli appalti pubblici potrebbe impattare negativamente sul Paese, anche per il rallentamento dei progetti previsti dal PNRR. La situazione è stata rilevata nella sua gravità anche dall'ANAC, che ha chiesto al Governo un intervento strutturale di revisione dei prezzi dei contratti pubblici anche per questi settori.

Per Confindustria rimane prioritario, inoltre, un intervento immediato, sebbene limitato nel tempo, che consenta, su richiesta dell'affidatario, una rinegoziazione dei tempi contrattuali per fronteggiare l'eccessiva onerosità dei contratti pubblici in corso, sopravvenuta a causa del periodo emergenziale e delle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime.

C) Misure per il rilancio: beni immateriali 4.0, Patti territoriali, IPCEI, Superbonus

Per sostenere la ripresa nell'attuale fase congiunturale e nel quadro di una specifica missione del PNRR, il DL rafforza alcune delle agevolazioni connesse al Piano 4.0:

- per gli investimenti in **beni immateriali 4.0**: l'aliquota del credito d'imposta per i beni immateriali 4.0 è aumentata dal 20% al 50% per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2022 (o fino al 30 giugno 2023 se è stato effettuato un pagamento in acconto pari almeno al 20% del valore dei beni entro il 2022);
- per la **formazione 4.0**: le aliquote del credito d'imposta per le spese di formazione del personale dipendente finalizzate all'acquisizione o al consolidamento delle competenze tecnologiche 4.0 sono aumentate dal 50 al 70% (per le piccole imprese) e dal 40 al 50% (per le medie imprese), a determinate condizioni.

Sul punto, si ribadisce l'opportunità di un rafforzamento delle aliquote del credito d'imposta beni materiali 4.0 per il 2023: appare oggi evidente che la sensibile riduzione dell'aliquota agevolativa dal 40% al 20% dal prossimo anno è poco incentivante, specie alla luce dei rincari delle materie prime. Questa soluzione, peraltro, consentirebbe di non penalizzare coloro che hanno già ordinato i beni ma che riscontreranno ritardi nelle consegne.

Positiva l'introduzione di **Patti territoriali dell'alta formazione** per le imprese volti a promuovere l'interdisciplinarietà dei corsi di studio e la formazione di profili professionali innovativi e altamente specializzati che possano soddisfare i fabbisogni espressi dalle filiere produttive nazionali. Tali Patti possono essere promossi dalle università con soggetti pubblici e privati e ricevere un contributo statale a titolo di co-finanziamento, con particolare attenzione alla riduzione dei divari territoriali.

Si segnala, tuttavia, che tra i soggetti promotori si potrebbero inserire anche gli ITS: anch'essi, infatti, sono istituzioni educative post-diploma che formano figure specializzate e a tutti gli effetti sono considerabili "Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore". Gli ITS del Sud, in particolare, vista la loro forte connessione con le imprese, potrebbero avere un impatto significativo sulla formazione di profili altamente qualificati in grado di migliorare il valore complessivo del capitale umano dei territori su cui operano.

Viene altresì rifinanziato il **Fondo IPCEI** a supporto di iniziative industriali strategiche con 150 milioni di euro per l'anno 2022, 200 milioni per il 2023 e 150 milioni per il 2024. È sicuramente un risultato positivo, ma non sufficiente per finanziare tutti i progetti di IPCEI già in lavorazione. Si tratta di progetti fondamentali per rafforzare la capacità del Paese di partecipare da protagonista alle catene del valore strategiche europee.

È da valutarsi positivamente la norma che interviene sulla disciplina del c.d. **Superbonus 110%**, modificando il termine relativo alla condizione per poter fruire della misura agevolativa per i lavori effettuati sulle unità unifamiliari per le persone fisiche.

D) Misure in materia di trasporti

In materia di **trasporti eccezionali**, è prevista una proroga, dal 30 aprile al 31 luglio 2022, per l'adozione delle Linee guida dei servizi di trasporto eccezionale previste dal nuovo Codice della strada, al fine di evitare interruzioni dei transiti e blocchi delle filiere, dei cicli industriali e dei cantieri alimentati dai manufatti trasportati, che si verificherebbero in considerazione della perentorietà del termine (30 aprile 2022) a decorrere dal quale si applicherebbe la nuova disciplina.

Tuttavia, la modifica non risolve il problema dell'adeguamento della rete viaria nazionale, da parte degli enti proprietari o gestori, alle Linee guida, a fronte dell'esigenza di effettuare le occorrenti verifiche entro un congruo lasso temporale e di prevedere conseguenti **misure transitorie** che consentano di rilasciare le autorizzazioni al trasporto eccezionale in condizioni di sicurezza.

Positiva, invece, la modifica che consente, fino all'approvazione delle Linee guida, che gli enti proprietari o gestori di strade, ai fini del rilascio della prescritta autorizzazione, possono applicare la disciplina vigente al 9 novembre 2021 ai trasporti eccezionali per massa complessiva fino a 108 tonnellate effettuati mediante complessi di veicoli a otto assi.

E) Misure in materia ambientale

Il DL contiene interventi per la **gestione dei rifiuti**, sia pure con riferimento specifico alla città di Roma.

In proposito, segnaliamo che in materia di conferimento dei rifiuti inerti in discarica è urgente prorogare il termine del 1° luglio 2022 per continuare a consentire l'applicabilità dello strumento delle "deroghe" in attesa dei decreti correttivi della disciplina delle discariche, come previste dal diritto UE. Se non prorogato, il termine provocherebbe un incremento insostenibile dei costi - stimabile fino a 5 volte - che si aggiungerebbe ai costi di smaltimento già lievitati negli ultimi anni, o addirittura a fermi produttivi in assenza di alternative economicamente o tecnicamente praticabili.

Un ulteriore profilo che vorremmo portare all'attenzione delle Commissioni riguarda gli insediamenti produttivi all'interno dei Siti d'interesse nazionale (**SIN**). Infatti, le imprese si trovano ad affrontare iter lunghi in cui vengono richiesti continuamente dati e dettagli di aree che rimarranno completamente imperturbate dalla realizzazione dell'intervento, anche quando accertato che quest'ultimo non comprometterà successive ed eventuali operazioni di bonifica. A tal fine, andrebbero introdotte due misure volte a: *i*) inserire, nello spettro degli interventi per i quali potrebbe non essere necessaria la preventiva valutazione da parte dell'Autorità competente, anche quelli atti a garantire la continuità operativa e il mantenimento degli investimenti, delle produzioni e dell'occupazione; *ii*) limitare la caratterizzazione all'area effettivamente interessata dall'intervento edilizio, nella prima fase di caratterizzazione, ovvero quando non sia stato ancora accertato il superamento delle Concentrazioni soglia di rischio (CSR).

Concludo con una considerazione: questa crisi dimostra, ancora una volta, la vulnerabilità delle economie europee, dovuta a una serie di fattori, anche di matrice politico-istituzionale. Per affrontarla, è necessario che soprattutto questo Parlamento sia consapevole che occorrono azioni e investimenti adeguati, anzitutto in termini di prospettive temporali d'intervento, e il più possibile comuni ai Paesi europei.